



Denaro

Usura

avarizia

DANTE ALIGHIERI

3 LICEO ECONOMICO SOCIALE SIENA

DANTE E L'ECONOMIA

UN'ANALISI DEL LESSICO ECONOMICO NELLA DIVINA COMMEDIA



Il Fiorino

«Non sono mai stato contro il denaro, ma contro l'uso che se ne fa. Sono sempre stato contro l'inganno che il denaro suscita negli uomini. Ho sempre condannato l'avarizia. E l'usura»¹



¹ "Intervista" a Dante. [Dante Alighieri e il difficile rapporto con i soldi: «Il problema non è il denaro ma l'utilizzo che se ne fa» \(ilmessaggero.it\)](http://ilmessaggero.it)

Introduzione

Qual'era l'economia ai tempi di Dante? Che idea aveva dell'economia il sommo poeta? Partendo da queste domande abbiamo svolto, con l'aiuto del nostro professore, un excursus sull'economia del tempo e sull'idea dell'idea dell'Alighieri su questo specifico settore, che in quel periodo, si andava profondamente trasformando. Abbiamo, nello specifico, analizzato tre parole: **denaro, avarizia, usura**.

Prima, però, un'analisi dell'economia e delle sue trasformazioni tra Duecento e Trecento grazie all'aiuto di varie fonti bibliografiche.

Firenze ai tempi di Dante era sicuramente una città in pieno fermento ed in grande trasformazione, con una importante crescita demografica (si parla di 100000 abitanti alla fine del Duecento), rinnovamento edilizio, ed un generale aumento dei consumi ed anche del lusso.

Molti di questi presupposti, uniti ad un'innegabile abilità finanziaria, resero i mercanti fiorentini potenti ed accumulatori di fortune. L'irrefrenabile desiderio di guadagno prese enormemente piede a Firenze e le nuove tecniche negli affari, lo scrivere libri di conti e di varia amministrazione, lettere commerciali, trattati di mercatura, ne sono la testimonianza. Il periodo tra Due e Trecento, in cui visse il "sommo poeta", coincise quindi con la fase di maggiore espansione territoriale ed economica di Firenze, preludio al suo splendore umanistico e rinascimentale. Da non dimenticare l'importanza delle solidarietà familiari e di parentela nella vita economica e sociale. Le Compagnie di mercanti e banchieri - i Bardi, i Peruzzi, gli Spini, più tardi gli Alberti o i Medici - erano infatti **saldamente organizzate su base familiare**. I legami matrimoniali rinsaldavano poi quelli affaristici. Nella Firenze di Dante, come in quella del suo avo Cacciaguida, quindi, il posto che un individuo occupava nella città dipendeva sempre dalla risposta alla domanda che Farinata degli Uberti rivolge al poeta nel X canto dell'*Inferno*: «**Chi fur li maggior tui**». Vale a dire, «Dimmi chi sono i tuoi antenati, da quale famiglia vieni e sapro chi sei e qual è il tuo posto nel panorama sociale e politico nella città». Essere, quindi, guelfo o ghibellino, Bianco o Nero,

magnate o popolano non costituiva una scelta individuale **ma un destino quasi inevitabile**, legato all'orientamento politico della propria famiglia.

Dante vive in questo contesto e si può affermare con quasi certezza che si sentì poco in sintonia con questi nuovi ideali. Più che dai nuovi ideali economici e finanziari, Dante sembra attratto dalla prima forma di economia, l'agricoltura. Dante percepisce la vita agricola come un'attività indispensabile alla vita umana, e ritiene il lavoro contadino degno di lode.

Nella Divina Commedia tantissimi sono gli esempi di descrizione della vita agricola e contadina. Noi ne abbiamo rilevate alcune. La e il Mincio che uscendo dal Garda scorre in mezzo ai «*verdi paschi*» (If XX, 75); altrove vediamo le «*pecorelle*» uscire dall'ovile, a una, a due, a tre, luna addossata sull'altra (Pg III, 79-84), o le capre prima «*proterve*» a brucare sui dirupi riposarsi all'ombra satolle e ruminanti (Pg XXVII, 7681). Altri versi evocano le brinate dell'inverno, quando il povero contadino («*lo villanello a cui la roba manca*») si dispera sino a quando il calore del sole non dissipa il biancore steso sulla campagna ed egli, col suo vincastro, può finalmente fare uscire il gregge al pascolo (If XXIV, 1-15); La «*mazza*» è lo strumento che caratterizza il villano, come la ruota la Fortuna (If XV 95-96). Curvo sul suolo intravediamo a «*roncare*», cioè a ricavare poveri campicelli sui monti di Luni, il «*carrarese che di sotto alberga*» (If XX, 47-48); e ancora esempi di vita contadina:

Quando al villan che al poggio si riposa, nel tempo che colui che 'l mondo schiarala faccia sua a noi tien meno ascosa, come la mosca cede alla zanzara, vede lucciole giù per la valle, forse cola dov'è vendemmia ed ara... (If XXVI, 25-30)

Insomma, di esempi di vita agricola, prima forma di economia, la Divina Commedia ne è ricca, mentre altre attività economiche sono messe in secondo piano, quasi che Dante non gradisca l'uso smodato del denaro e l'arricchimento "frivolo" e poco faticoso. Il Sommo Poeta non ha una grande opinione dei mercanti o mercanti-banchieri ed anzi, condanna il principale strumento e simbolo di successo internazionale, cioè il fiorino d'oro, la moneta, il «*maladetto fiore*», coniato, tredici

anni prima della sua nascita (1265) e diventato la piu importante e apprezzata moneta internazionale negli anni del suo esilio. E lo condanna perche, attraverso le loro operazioni bancarie, i fiorentini hanno instillato la cupidigia delForo negli stessi pastori cristiani, trasformandoli in lupi, e ha conseguentemente «disviate» «le pecore e li agni» ad essi affidati [Pd IX, 127-132).

Dante si scaglio contro la nuova economia e le sue forme negative. Manipolazioni di moneta, speculazioni, cupidigia, avarizia, usura.

Partiamo dalla prima parola scelta: **denaro**.

Nel vocabolario dantesco, che abbiamo consultato con il nostro Professore, abbiamo trovato alla voce lemma, due citazioni di questa parola e nello specifico:

[1] *Inf.* 21.42: Mettetel sotto, ch'io torno per anche / a quella terra *[[scil. Lucca]]*, che n'e ben fornita: / ogn' uom v'e barattier, fuor che Bonturo; / del no, per li **denar**, vi si fa *ita*.

[2] *Inf.* 22.85: **Danar** si tolse e lascioli di piano, / si com' e' dice; e ne li altri officii anche / barattier fu non piccol, ma sovrano.

Sempre sul vocabolario dantesco abbiamo cercato Fiorino (poco amato, come visto, da Dante) ed il risultato e stato il seguente:

[1] <i>Inf.</i> 30.89: Io son per lor tra si fatta famiglia; / e' m'indussero a batter li fiorini / ch'avevan tre carati di mondiglia.	
Cercando, invece	, moneta, sempre sul vocabolario dantesco, abbiamo trovato il
seguinte risultato:	

1 Tondello di metallo puro o in lega, coniato da una Zecca su indicazione di un'autorita pubblica, che ne stabilisce il valore nominale sulla base del pregio e del peso dei metalli utilizzati e ne permette l'uso come strumento di scambio o di accumulo della ricchezza. Il suo stesso valore.

[1] *Par.* 19.119: Li si vedra il duol che sovra Senna / induce, falseggiando la **moneta**, / quel che morra di colpo di cotenna.

[2] *Purg.* 6.146: Quante volte, del tempo che rimembre, / legge, **moneta**, officio e costume / hai tu mutato, e rinovate membre!

- [In [contesto fig.](#), con rif. alla virtu teologale della Fede].

[3] *Par.* 24.84: indi soggiunse: «Assai bene e trascorsa / d'esta **moneta** gia la lega e 'l peso; / ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa». / Ond'io: «Si ho, si lucida e si tonda, / che nel suo conio nulla m'inforsa».

1.1 Somma di denaro impiegata in operazioni di scambio commerciale o creditizie ([estens.](#)). [Con rif. al mercimonio delle indulgenze e al valore nullo di queste:] *moneta senza conio*: denaro che non ha corso legale, in quanto privo di effigi autorizzate (in [contesto fig.](#)).

[1] *Par.* 29.126: Di questo ingrassa il porco sant' Antonio, / e altri assai che sono ancor piu porci, / pagando di **moneta** senza conio.

1.1.1 [Con allusione alla restituzione del debito morale contratto in vita da un peccatore con Dio:] *rendere (cotale) moneta*: scontare la giusta pena ([fig.](#)).

[1] *Purg.* 11.125: Ito e cosi e va, senza riposo, / poi che mori; cotal **moneta** rende / a sodisfar chi e di la troppo oso.

1.2 Insieme di ricchezze ([estens.](#)). *Mal tolta moneta*: ricchezze ottenute e accumulate in maniera illecita.

[1] *Inf.* 19.98: Pero ti sta, che tu se ben punito; / e guarda ben la mal tolta **moneta** / ch'esser ti fece contra Carlo arditto.

Giustamente ed ovviamente, Dante non pare abbia grande considerazione dei falsari di monete. E' un peccato, grave. I falsari sono quasi sul fondo dell'Inferno, a due passi da Lucifero. Decima Bolgia dell'ottavo Cerchio (Canti XXIX e XXX). Sono suddivisi in quattro gruppi, a seconda che abbiano mistificato i metalli, la parola, la persona, la moneta. I falsari di moneta, coloro che stampano moneta allo scopo di impadronirsi di valore che non hanno prodotto e che non esiste, scontano una pena tanto sanguigna quanto esplicita anche da un punto di vista economico. Si gonfiano, si gonfiano, si

gonfiano. Sono dei malati di idropisia estrema, tanto da assomigliare a dei liuti con casse armoniche deformate. La pelle si tende, scricchiola, si screpola e fa male. L'abbondanza che hanno tentato di creare per via fittizia diviene la loro stesa condanna. Non riescono a smaltirla, ne sono sopraffatti.

Volume senza sostanza, peso senza valore, dimensioni senza equilibrio. Esattamente quello che succede nel sistema economico quando si abusa della leva monetaria e ci si illude che la "liberta" di stampare moneta possa da sola risolvere i problemi del mondo reale.

Connessi all'esistenza ed all'uso del denaro ci sono peccati come l'essere prodighi, **avari o usurai**.

I prodighi come gli avari sono sottoposti, nel canto VII dell'Inferno, alla stessa pena perche *«il loro vizio ha il medesimo movente nell'immoderata brama delle ricchezze, che gli uni accumulano per il piacere del possesso e gli altri per profonderle irragionevolmente»*; e per quanto nel giorno del giudizio l'opposta natura del loro peccato risulterà dal fatto che gli avari usciranno dal sepolcro col pugno chiuso, i prodighi con i capelli mozzi. Un tipo particolare di prodighi, cioè i dilapidatori di sostanze, e anzi punito, insieme ai suicidi, in una parte più bassa dell'Inferno.

Ma e l'**avarizia**, ancora più odiosa. Uno dei sette vizi capitali tradizionali del Medioevo. Dante ne illustra *«il tormento che la brama insaziata di ricchezze provoca negli avari»* (Cv IV, 12) e ne dettò plastico simbolo con la famelica lupa della selva infernale: *«maladetto»* l'avarò *«che desidera se sempre desiderare»* (Cv III, 15).

Nel I canto dell'Inferno egli fece dell'avarizia la più grave corruttrice della società del suo tempo e contro di essa e specificamente invocato l'intervento di un grande riformatore dei costumi. In molti luoghi del poema o di altre opere egli bollò chi ne era macchiato: papi e cardinali, intere cittadinanze o popoli come i Fiorentini, i Bolognesi, i Catalani, la dinastia dei Capetingi, singoli sovrani, letterati, principi e signori del suo tempo.

Dal vocabolario dantesco, di seguito, le citazioni della parola avarizia:

[1] *Inf.* 19.104: E se non fosse ch'ancor lo mi vieta / la reverenza de le somme chiavi / che tu tenesti ne la vita lieta, / io userei parole ancor piu gravi; / che la vostra **avarizia** il mondo attrista, / calcando i buoni e sollevando i pravi.

[2] *Purg.* 20.82: O **avarizia**, che puoi tu piu farne, / poscia c'ha' il mio sangue a te si tratto, / che non si cura de la propria carne?

[3] *Purg.* 22.23: Ma dimmi, e come amico mi perdona / se troppa sicurtà m'allarga il freno, / e come amico omai meco ragiona: / come pote trovar dentro al tuo seno / loco **avarizia**, tra cotanto senno / di quanto per tua cura fosti pieno?».

1.1 Uno dei sette peccati capitali. [In partic.:] vizio punito nel quarto cerchio dell'Inferno e nella quinta cornice del Purgatorio, contrapposto alla prodigalità.

[1] *Inf.* 6.74: Giusti son due, e non vi sono intesi; / superbia, invidia e **avarizia** sono / le tre faville c'hanno i cuori accesi».

[2] *Inf.* 7.48: Questi fuor cerchi, che non han coperchio / piloso al capo, e papi e cardinali, / in cui usa **avarizia** il suo soperchio».

[3] *Purg.* 19.115: Quel ch'**avarizia** fa, qui si dichiara / in purgation de l'anime converse; / e nulla pena il monte ha piu amara.

[4] *Purg.* 19.121: Come **avarizia** sparse a ciascun bene / lo nostro amore, onde operar perdesi, / cosi giustizia qui stretti ne tene, / ne' piedi e ne le man legati e presi...

[5] *Purg.* 22.34: Or sappi ch'**avarizia** fu partita / troppo da me, e questa dismisura / migliaia di lunari hanno punita.

[6] *Purg.* 22.53: pero, s'io son tra quella gente stato / che piange l'**avarizia**, per purgarmi, / per lo contrario suo m'e incontrato».

[7] *Par.* 19.130: Vedrassi la lussuria e 'l viver molle [[...]]. / Vedrassi l'**avarizia** e la viltate / di quei che guarda l'isola del foco, / ove Anchise fini la lunga etate...

Per cio che riguarda l'**usura** Dante si allineava non alle pratiche, accettate anche dai religiosi, ma al pensiero della Scolastica e della Chiesa, che affermavano non potersi richiedere un interesse, anche modico, dal denaro dato in prestito: «*pecunia pecuniam parere non potest*», «*mutuum date, nihil inde sperantes*». Chi presta non puo farsi pagare il tempo, che appartiene soltanto a Dio.

La gravita del peccato rendeva ancora piu grave il comportamento pratico di pontefici ed ecclesiastici, a cominciare dal «*caorsino*» — il termine suonava come usuraio — Giovanni XXII, «*adoratore entusiasta della legge del Battista*». E dalla descrizione stessa della pena a cui sono condannati gli usurai — accovacciati sulla rena essi tentano invano, con inutile fatica, di difendersi contro la pioggia di fuoco non diversamente dai cani contro la calura estiva —, dal non citarne nessuno per nome, risalta tutto il disprezzo del poeta e insieme l'allusione, come commenta Benvenuto da Imola, alia vita dell'usuraio, che sta sempre seduto al suo banco, intento a d ammuccchiare e a contare il denaro. E non finisce qui. E piu spregevole il peccato d'usura quando a macchiarsene sono i nobili o nobilitati o cittadini d'antica origine — sulla complessa realta e origine della nobilta del tempo, specie di quella che viveva entro le mura urbane non e qui il caso di soffermarsi —, contro i quali — Giangigliazzi, Obriachi, Scrovegni —, si scaglia con particolare furore, non diversamente che contro i conti Guidi falsari di moneta, il poeta, che della nobilta e del vivere cavalleresco aveva ben altra opinione e considero nel *Convivio* (IV, 13) la larghezza del donare, che era virtu tipica della nobilta, «*vertude ne la quale e perfetto bene e la quale fa li uomini splendenti e amati*»; e la vera nobilta, nella fase piu matura del suo pensiero, come combinazione della nobilta del sangue e delle qualita personali.



Gli usurai nell'Inferno dantesco in una miniatura ferrarese del XV secolo

Di quei nuovi mercanti, della loro sete di ricchezza, dalla quale si sentiva moralmente lontano, Dante non capì la grandezza e respinse la funzione di costruttori di una nuova economia e di una nuova morale, ma ce ne lasciò, da par suo, e pur ripetendo il luogo comune dei mali prodotti dalla ricchezza.

Della nuova Firenze, della sua nuova ricchezza che egli avverte come una maledizione, della sua espansione mercantile e del suo successo economico in Europa, che pur non può non vedere, il poeta mette in luce, con ironia, soltanto la trista fama: «*Godi, Fiorenza, poi che se' si grande, / che per mare e per terra batti l'ali, / e per lo 'nferno tuo nome si spande*» (If XXVI, 1-3).



Avari

Conclusioni e breve riflessione

Alla conclusione di questo breve lavoro, abbiamo provato a riflettere su cosa potesse pensare oggi, Dante, di fronte all'attuale economia. Sarebbe un fautore del liberismo e della globalizzazione tout court? Che idea avrebbe sui bitcoin e sulla new economy? Avrebbe delle azioni? Comprerebbe il Sole 24 ore? Oppure avrebbe forti resistenze nei confronti dell'economia? A noi, modestamente, ci piace pensare a Dante come un giusto e sommo contestatore della globalizzazione e del liberismo e soprattutto contro l'uso sfrenato e non morigerato del denaro e del lusso.

Bibliografia

- Dante e la Divina commedia (libro di testo)
- "Intervista" a Dante. [Dante Alighieri e il difficile rapporto con i soldi: «Il problema non è il denaro ma l'utilizzo che se ne fa» \(ilmessaggero.it\)](#)
- Sito Accademia Crusca
- Vocabolario Dantesco
- Dante online
- [Dante e l'economia. Riflessioni su agricoltura, banca, finanza nel medioevo \(narcisodautore.it\)](#)
- [La Firenze di Dante: commerci, finanze e arte \(storicang.it\)](#)
- [Economia e Divina Commedia - Formiche.net](#)

3c Liceo Economico Sociale, Liceo Piccolomini, Siena

Prof. David Busato